

Idee di scorta

di Salvatore Carrubba

Prendersela con il metro se il cammino è lungo non ha molto senso: eppure, è quello che succede a un altro indicatore, il Pil, accusato spesso di ogni nequizia che, se mai, dovrebbe essere imputata a ciò che il Pil misura, ossia la crescita e lo sviluppo economici. Ha fatto perciò bene il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, a spezzare una lancia a favore del Pil (in un recente intervento all'EuroScience Open Forum, che quest'anno si è svolto a Trieste): la crescita, ha detto in poche parole Visco, è certamente una fonte inesauribile di problemi a partire da quello oggi forse più attuale, ossia l'impatto sull'ambiente; ma pensare di prescindere a favore di nuove metriche può diventare una fonte di equivoci (e di scelte sbagliate). Al riguardo, Visco ha citato un dato significativo: «Nonostante i suoi limiti, il Pil pro capite risulta avere una correlazione molto stretta con le variabili fondamentali del benessere di una nazione». E la curva che ne misura l'andamento corrisponde in larga misura con l'indice dello sviluppo umano (quello elaborato dall'Onu che, comunque, non ignora certo il Pil). Senza sviluppo, non ci sono le risorse per la crescita sociale; e questa a sua volta non può prescindere (e questo era il tema principale della relazione di Visco) dalla formazione, che delle due è premessa insostituibile: della crescita economica, e del progresso sociale. Più Pil per scuole e università migliori, perciò, per renderle ora anche capaci di reagire alle nuove priorità, certo non passeggiare, che il Covid ci ha consegnato.